

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL lettere@unitait

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIUSEPPE CAROSELLA

Il politico kamikaze

Quando un politico kamikaze che ti piace o ti piaceva molto si sta suicidando con il suo stesso potere e tu sei seduto lì nell'aeroplano che è l'intera comunità e tutto va male, il paese sta andando in rovina, da spettatore innocente e tu pensi, con Woody Allen, «che lui ha dei problemi ma che i suoi problemi uccidono anche te (noi)».

Vuole vedere in faccia i traditori, dice, guardarli negli occhi uno per uno mentre sfilano davanti a lui per negargli la fiducia ed io penso, mentre lo ascolto, alla coerenza che c'è fra questo modo di finire la sua avventura politica e la patologia narcisistica di cui soffre. Quella di cui si sta innamorando adesso, penso, è l'immagine dell'uomo (dell'eroe) tradito che rinfaccia in silenzio il loro tradimento a quelli che dovrebbero essergli grati perché è da lui (Lui) che hanno avuto tutto, perché è stato lui (Lui) a estrarli dal nulla in cui si trovavano: per generosità e non per calcolo, per la bontà caratteristica di chi ha un grande bisogno di essere amato, ammirato, vissuto come un salvatore. Con sé stesso e con la sua immagine, penso, è indaffarato il Kapo anche adesso che l'aeroplano del Paese perde quota e la terra su cui si schianterà è sempre più vicina. Muoia Sansone con tutti i filistei, *après moi le déluge*, senza Silvio non ci sarebbe più nulla, né libertà né democrazia né aria per respirare. A ripeterlo, serio, è solo ormai il suo copilota preferito, Giuliano Ferrara: deciso a precipitare al suolo insieme a lui.

un'impostazione rigorosamente e costantemente avversa al degrado culturale e politico da cui nascono il razzismo e molti altri mali. Per non dire che vent'anni nostri di lavoro nell'editoria scolastica, con manuali d'italiano e di storia dal profilo ben chiaro, avrebbero dovuto scoraggiare accuse tanto ingiuste. D'altra parte quel rigo sbagliato è presente fin da edizioni di venti anni fa, e il fatto che nessun professore ce lo abbia mai segnalato (a differenza di varie altre imprecisioni) testimonia che la sua formulazione, benché assai infelice, si colloca in un contesto complessivo, nella trattazione di Saba stesso e di mille altri argomenti, che non lascia spazio a fraintendimenti.

Nessuna nostra opera per la scuola aveva mai avuto l'onore di attenzione sul suo giornale, anche a causa della diffusa e sbagliata sottovalutazione di questo genere di pubblicistica; neppure, per esempio, un dvd (sempre della stessa casa editrice) realizzato a integrazione di un nostro altro manuale, nel quale Moni Ovadia - con la collaborazione di personalità del mondo dello spettacolo e della cultura come Jovanotti, Ligabue, Luciana Littizzetto, Nicoletta Braschi e molti altri - si rivolge agli studenti parlando della Shoah e del pericolo sempre attuale dell'antisemitismo e del razzismo. Ci lasci sperare che quel rigo infelice sia l'occasione per un dialogo culturalmente più rigoroso e soprattutto più onesto e rispettoso delle reali opinioni degli interlocutori. Cordialmente.

Franca non capisco dove avrei mancato quanto a «correttezza scientifica» e «onestà etica». Nel mio articolo mi limitavo a dare una notizia e a svolgere qualche riflessione, per così dire, contestuale. Che un libro di testo, per quanto benemerito per altri aspetti, parli, nel 2011 (o nel 2005), di «razza ebraica» e «razza ariana», è decisamente una notizia. Che si tratti di un'espres-

sione oggettivamente «assai infelice» lo riconoscono gli stessi autori, aggiungendo che nella prossima ristampa essa verrà corretta. Alla fine dell'articolo, dicevo di essere certo che lo scivolone fosse avvenuto al di là delle intenzioni degli autori, dei quali non mancavo di riconoscere la reputazione scientifica. Per questo affermavo anche di non avere dubbi che si trattasse soltanto di «sciattezza linguistica». Nessuna ulteriore implicazione. Soltanto mettevo in guardia su un punto specifico, provando a spiegare perché a mio avviso, vista l'odierna situazione generale, l'errore espressivo era particolarmente grave. Le parole sono importanti, direbbe Nanni Moretti. Soprattutto in un manuale di letteratura per le scuole, aggiungo io.

ROBERTO CARNERO

MARCO DI PIETRO

L'abrogazione della «legge Pinto»

Da articoli tratti da internet ho appreso che il pacchetto giustizia al maxiandamento conterrebbe misure volte all'abrogazione con effetto immediato anche per i procedimenti della c.d. «legge Pinto»: una misura palesemente iniqua che esporrebbe il nostro Paese a migliaia di ricorsi presso la Corte EDU i cui parametri risarcitori sono ben più alti di quelli applicati dalle Corti italiane. In altre parole tale sciagurata misura esporrebbe l'Italia al concreto pericolo di dovere corrispondere delle somme notevolmente superiori. Il meccanismo attuale (che prevede l'obbligo dell'esperimento di tutti i gradi di giudizio interni prima di poter adire la Corte EDU) di fatto scoraggia notevolmente il ricorso alla Corte EDU. Se la «legge Pinto» verrà abrogata questo filtro verrà meno e chiunque potrà presentare immediatamente ricorso alla Corte EDU con conseguente disastro economico per il nostro Paese

ROMANO LUPERINI - PIETRO CATALDI

Il libro e le razze

Gentile direttore, il 21 ottobre scorso a pagina 25 è stato pubblicato l'articolo di Roberto Carnero «Ebraica» e «ariana». Un libro di testo torna a parlare di razze. Con riferimento a un'opera da noi curata e pubblicata nel 2005, viene evidenziata l'infelice formulazione di un rigo riferito alla biografia di Saba nel quale si fa uso appunto delle parole riferite nel titolo. Il giornalista intuisce la derivazione dall'uso dello stesso Saba, il quale si esprime appunto nei termini da noi riportati, ma giustamente rile-

va la mancanza delle virgolette e di una riflessione. Siamo grati della segnalazione all'articolista e al suo giornale, e correggeremo il rigo infelice fin dalla prossima ristampa.

Siamo tuttavia sgradevolmente impressionati dal fatto che quel rigo risulta sufficiente a gettare sulla nostra opera (sei volumi) un discredito e una responsabilità culturale e politica davvero spropositati, facendoci diventare corresponsabili, come si evince dall'insieme dell'articolo, dell'ignoranza da cui nascono il razzismo e addirittura il neonazismo. Correttezza scientifica e onestà etica avrebbero imposto di collocare quel rigo sbagliato dentro il suo contesto, che in ogni modo rivela



La satira de l'Unità

virus.unita.it

